

DIRITTO, MINORANZE. *Storie*

a cura di
Rosalba Sorice



Collana di Studi di Storia del diritto medievale e moderno

Collettanee

10

 Historia
et ius
2023



“Historia et ius”
Associazione culturale - Roma

Collana di Studi di Storia del diritto medievale e moderno

Collettanee

10

La Collana di Studi di storia del diritto medievale e moderno *Historia et Ius*, pubblicata in forma elettronica in open access, è nata per iniziativa della stessa redazione della omonima rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna. Essa si propone di costituire uno strumento di diffusione, su scala internazionale, dei risultati delle ricerche storico giuridiche e del confronto di idee e impostazioni metodologiche.

Ogni volume, così come gli articoli pubblicati nella rivista, è sottoposto a doppio referaggio cieco. La collana accoglie testi in lingua italiana, inglese, francese, spagnola e tedesca.

The Series of Studies in medieval and modern legal history *Historia et Ius*, published in electronic form in open access, was created on the initiative of the same editorial board of the homonymous history journal of the medieval and modern age. It aims to constitute an instrument of diffusion, on an international basis, of the results of historical legal research and of the comparison of ideas and methodological approaches.

Each volume, as well as the articles published in the journal, is subject to double blind peer-review. The book series receives texts in Italian, English, French, Spanish and German languages.

DIREZIONE DELLA COLLANA: Paolo Alvazzi del Frate (Università Roma Tre) - Giovanni Rossi (Università di Verona) - Elio Tavilla (Università di Modena e Reggio Emilia)

CONSIGLIO SCIENTIFICO: Marco Cavina (Università di Bologna) - Eric Gojosso (Université de Poitiers) - Ulrike Müßig (Universität Passau) - Carlos Petit (Universidad de Huelva) - Laurent Pfister (Université Paris II) - Michael Rainer (Universität Salzburg) - Giuseppe Speciale (Università di Catania) - Arnaud Vergne (Université de Paris) - (†) Laurent Waelkens (Universiteit Leuven)

I saggi pubblicati sono stati sottoposti a valutazione da parte della direzione della collana.

E-mail: info@historiaetius.eu

Indirizzo postale: Prof. Paolo Alvazzi del Frate
via Ostiense 161 - 00154 Roma

Immagine di copertina:

Aurelio Pappalardo, *Vulcano in eruzione*, tecnica mista, 2018, Collezione privata.

ISBN: 979-12-81621-00-8 - ottobre 2023

ISSN: 2704-5765

Il volume è stato pubblicato col contributo del Dipartimento di Giurisprudenza nell'ambito del Progetto *MeDiTa: Le Minoranze e il diritto, il diritto delle minoranze. Esclusione, Discriminazione, Tolleranza, accoglienza*, PIAo di inCENTivi per la Ricerca di Ateneo 2020/2022 (PIA.CE.RI.), Responsabile Scientifico Rosalba Sorice, finanziato dall'Università degli Studi di Catania.

DIRITTO, MINORANZE. *Storie*

a cura di
Rosalba SORICE



“Historia et ius”
Associazione culturale - Roma

Indice

<i>Introduzione di ROSALBA SORICE</i>	VII
FRANCESCO ARCARIA, <i>D. 27.2.3: la tutela giudiziaria pretoria degli 'alimenta' in favore dei 'pupilli'</i>	1
ALDO ANDREA CASSI, <i>La minorità della maggioranza. Gli indios all'alba della Conquista tra schiavitù e tutela</i>	13
MARCO CAVINA, <i>"Dor Bui" ["Escremento dell'uomo bianco"]. Prime note intorno allo status degli albinì nel diritto tradizionale africano</i>	41
CRISTINA CIANCIO, <i>La Venere Ottentotta e lo sguardo sul diverso. Le molte vite del corpo di Saartjie Baartman</i>	55
DANIELE EDIGATI, <i>La tolleranza al crepuscolo dell'antico regime. Prime note sull'evoluzione dei privilegi a favore delle comunità ebraiche nel settecento (Parma, Modena, Genova)</i>	77
ANTONIA FIORI, <i>Lo spazio giuridico delle minoranze sessuali nel Medioevo. Gli ermafroditi</i>	105
ELISABETTA FUSAR POLI, <i>Powerful minorities. Gli Europei d'Egitto e il diritto misto</i>	133
LOREDANA GARLATI, <i>Dietro le sbarre: escludere per includere? Carceri e detenuti tra Otto e Novecento</i>	153
CARLOTTA LATINI, <i>La monomania omicida. Tra malattia mentale e criminalità</i>	193
FRANCESCO MASTROBERTI, <i>La condizione giuridica delle minoranze albanesi nel Regno di Napoli</i>	203
MANLIO MIELE, <i>Sulla tolleranza religiosa verso i Greci nella Repubblica di Venezia</i>	217
IDA ANGELA NICOTRA, <i>Ruolo e prospettive dell'opposizione in Italia</i>	237
CRISTIANA PETTINATO, <i>Spinte nazionali sovraniste e semi di neoconfessionalismo in Lituania. Al vaglio della Corte di Strasburgo le relazioni pericolose tra Chiesa e Stato</i>	257
STEFANO SOLIMANO, <i>Chelek Tov. Chelek Ra. Napoleone e la condizione giuridica degli ebrei</i>	281

ROSALBA SORICE, <i>Lo spazio giuridico degli esclusi nel Medioevo. Aspetti penali</i>	315
GIUSEPPE SPECIALE, <i>La legislazione razziale antiebraica: discriminazioni e sistema graziale</i>	323
ALESSANDRO TIRA, <i>Il diritto ecclesiastico italiano e le minoranze religiose negli anni del confessionismo</i>	343

Marco Cavina

*“Dor Bui” [“Escremento dell’uomo bianco”]
Prime note intorno allo status degli albin
nel diritto tradizionale africano*

*“Dor Bui” [“White man’s excrement”]
First Remarks about the Status
of Albinos in African traditional Law*

ABSTRACT: In traditional sub-Saharan African law and culture, albinos are considered negative creatures for the community, creatures floating between nature and supra-nature, similar to witches. In regard to the albino “minority”, African culture came to be modified between precolonial age, colonial age and age of independence, especially in the confrontation between white-colonizers and albinos. Between fear, control, discipline and bloody suppression, even today- (and perhaps more than in pre-colonial centuries) the status of albinos in Africa is very critical.

KEYWORDS: African history – Albinism – Human rights history.

SOMMARIO: 1. Gli albin nelle culture europee – 2. Gli albin nelle culture subsahariane – 3. Una griglia ermeneutica scandita in tre poli: *timore/persecuzione, onori/venerazione, comparazione dell’albino con il “vero” bianco.*

1. *Gli albin nelle culture europee*

«J’ai vu, il n’y a pas longtemps, à Paris un petit animal blanc comme du lait»¹. Con queste parole Voltaire iniziava la sua *Relation touchant un maure blanc amené d’Afrique à Paris en 1744*, in occasione della presentazione di un bambino albino alla Académie Royale des Sciences. Il suo nome era Mapondé ed era nato in *pays Moyo*, a Cabinda, oggi *exclave* angolana incuneata fra Repubblica del Congo e Repubblica democratica del Congo: Voltaire lo dice originario del Regno di Loango, un regno importante dell’Africa occidentale che conobbe alterne fortune tra la sua fondazione

¹ Voltaire, *Relation touchant un maure blanc amené d’Afrique à Paris*, in Id., *Oeuvres complètes*, Paris 1879, [Mélanges] II, p. 2.

nel XV secolo e la sua definitiva scomparsa nel XIX secolo. Il testo della *Relation* non è gran cosa, denso di banalità più o meno rimasticate con parole *à la mode*, ma pur sempre nello stile fascinoso proprio del suo celebre autore, che ne trae spunto per domandarsi in che cosa consista, a livello elementare, l'essere uomo in quanto animale. Quel curioso animaletto – chiamato “albino” dagli Spagnoli – poteva definirsi uomo in quanto dotato della parola, della memoria e di «un poco di quello che si chiama ragione»². L'evento, quindi, non poteva dirsi un mero fenomeno da baraccone, e nemmeno una curiosità erudita, bensì la scoperta di una razza umana, ignota sino ad allora. Una incoraggiante scoperta a parer suo, giacchè altrimenti «sarebbe stato ben triste che vi fossero tante specie di scimmie e una sola di uomini»³. Mapondè appartiene a una razza orgogliosa, che riterrebbe addirittura di essere destinata a dominare il mondo intero, tanto i neri quanto i bianchi. Con una chiusa che vale più dell'intera *relation*, Voltaire commentava che «peut être qu'ils se trompent; mais si nous pensons valoir beaucoup mieux qu'eux, nous nous trompons aussi»⁴. Un'affermazione memorabile.

Non era il primo albino conosciuto nel mondo europeo⁵. Nell'Antichità, Plinio il Vecchio interpretava l'albinismo come l'ennesima stranezza di quel mondo incognito che era per gli antichi romani l'Africa subsahariana: *ex Africa semper aliquid novi*. Albina era stata anche Cariclea, figlia bianca di Idaspe e Persinna – sovrani neri dell'Etiopia –, protagonista de *Le Etiopiche*, romanzo di Eliodoro (III-IVsec.), in un complicato intreccio sentimental-sessuale, a cui non mancava un lieto fine. La spiegazione di Eliodoro, pseudoscientifica – ma che godette di un discreto successo nei secoli a venire –, era che, durante l'amplesso, la madre aveva fissato intensamente una raffigurazione pittorica di Andromeda, donna bianca, qualità che si impresse nella fecondazione⁶.

² *Ivi*, p. 3.

³ *Ivi*, p. 5.

⁴ *Ivi*, pp. 5-6.

⁵ Per la ricognizione delle fonti precoloniali, su cui ci fonderemo, cfr. R.G. Mazzolini, *Albinos, Leucoaethiopes, Dondos, Kakerlakken: sulla storia dell'albinismo dal 1609 al 1812*, in *La natura e il corpo. Studi in memoria di Attilio Zanca*, G. Olmi- G. Papagno (curr.), Firenze 2006, pp. 161-208.

⁶ Sul problema albino nell'Antichità sarebbe opportuna una riflessione specifica, per le cui coordinate mi limito a rinviare a J.L. Hilton, *Albinism in the Ancient Mediterranean World*, in «Journal for the Study of Religion», 34 (2021) pp. 1-28 (assai ricco di spunti a livello “globale”).

Ancora pochi decenni prima del caso di Mapondé una qualche celebrità, anche iconografica, la conobbe un albino africano vissuto alla corte di Cosimo III de’ Medici⁷. Se, dunque, quello del 1744 non fu affatto il primo incontro degli europei con gli albinati, fu però il primo incontro – o meglio la prima esposizione – di un albino sotto al microscopio con cui l’Europa illuminata dei *philosophes* si avviava a reinterpretare il mondo, la storia, il futuro⁸. Mapondé originò, quindi, un intenso dibattito sull’uomo, la malattia, la razza e l’atlante delle razze, che ha attirato più volte l’attenzione della storiografia della scienza anche perché, sempre intorno al caso del 1744, restano pagine di Maupertuis e di Buffon. In particolare, il Maupertuis, nella sua opera principale – *Venus phisique* (1751) – apriva la sua analisi degli albinati, lamentando che «preferirei di gran lunga occuparmi del risveglio di Iris che del piccolo mostro di cui occorre che io vi faccia la storia»⁹. Dal concepimento di un bianco da parte di una coppia di neri arrivava a dedurre che il bianco sarebbe il colore primigenio degli uomini, «le blanc est la couleur primitive des hommes», in quanto i neri dimostravano di potersi stingere eccezionalmente in figli bianchi, mentre per i bianchi non sarebbe valso il contrario¹⁰. Pochi anni dopo, nel 1760, presso l’Università di Uppsala Emmanuel Hoppus, sotto la presidenza di Carl Linnaeus suo maestro, in una dissertazione accademica dal titolo *Antropomorpha* ribadiva in buona sostanza quanto sostenuto nel *Systema naturalis* dallo stesso Linneo, cioè che l’albino sarebbe catalogabile quale *Troglodyta*, ovvero *homo nocturnus*,

⁷ Si veda *supra* il saggio di Mazzolini.

⁸ Cfr. A. Curran, *Rethinking Race History: The Role of the Albino in the French Enlightenment Life Sciences*, in «History and Theory», 48 (2009), pp. 151-179; I. Katzew, *White or Black? Albinism and Spotted Blacks in the Eighteenth-Century Spanish America*, in *Envisioning Others. Race, Colors, and the Visual in Iberia and Latin America*, P.A. Patton (ed.), Brill, Leiden-Boston 2016, pp. 142-186; E. Pasini, *A Prodigious Bodily Nature. Debates on Albinism 1609-1745*, in *Natureza, causalidade e formas de corporeidade*, A. Cardoso - M.S. Marques - M. Mendonça, Húmus (org.), Lisboa 2016, pp. 193-236. Per le Americhe si vedano in particolare Ö. Björnberg, *Total Albinos Among the Cuna Indians*, in «Journal of the History of Medicine and Allied Sciences», 15 (1960), pp. 265-267; R. Hill, *Indios hijos de la Luna, negros albinos y otros problemas blancos de la Ilustración temprana*, in «Magallánica. Revista de Historia Moderna», 4/8 (2018), pp. 80-111. Per l’Africa Orientale si veda, ad esempio, D. Fahy Bryceson, J. Bosse Jönsson, R. Sherrington, *Miners’ magic: artisanal mining, the albino fetish and murder in Tanzania*, in «The Journal of Modern African Studies», 48 (2010), pp. 353-382.

⁹ P.-L. Moreau de Maupertuis, *Venus phisique*, s.l. 1751, p. 183.

¹⁰ *Ivi*, p. 198.

ovvero una sorta di scimmia antropomorfa¹¹. *Filii tenebrarum*, «simiarum lepida nobisque simillima gens est». Hoppius si lanciava in ardite metafore sospinto dal suo attonito stupore scientifico:

Longior forem, si ritus et mores simiarum hic loci narrarem: pauca tantum loquar de nostris ut ita dicam propinquis, sive de illis ex genere simiarum, quae aequae ac nos rectae itant, duobusque stant pedibus, immo quoad physiognomiam et plantam manuum nobis simillimae sunt: quatuor harum esse nationes, ex historia earumdem mihi innotuit¹².

Un'iride color oro, con la pupilla dilatata e una membrana sotto la palpebra simile a quella degli animali notturni, e con un loro linguaggio specifico sibilante e incomprensibile, capaci oltretutto – a suo dire – di apprendere dalle lingue umane, al più, il “sì” e il “no”¹³: siffatte fantasiose affermazioni erano, secondo Hoppius, tali da dimostrare di per sé la condizione dell'albino come appartenente a una razza non propriamente umana, ma soltanto antropomorfa: uno stadio zoologico ben perimetrato tra scimmia e uomo¹⁴.

¹¹ Ch.E. Hoppius, *Antropomorpha*, Upsaliae 1760.

¹² *Ivi*, p. 7.

¹³ *Ivi*, pp. 11-13.

¹⁴ *Ivi*, pp. 15-16 «quique hominibus sunt simillimi, sine stupore mentis, ab ullo naturae perito, considerari posse. Quamobrem mirari convenit, unde factum sit, ut sciendi cupidus homo, reliquerit hos, hucusque suis in tenebris, nec voluerit, vel tantilla ratione cognoscere Troglodytas, proximae secum propinquitatis. Multi mortalium, suos terunt dies in studio gulae atque ventris, et anxie id unice cogitant, quomodo vitum et opes, utcumque corrasas, suis cumulent; nec aliter se res habet in maxima parte illorum, qui navibus Indias petunt; quibus solis hoc contingit, ut invisant genus Troglodytarum: hi lucro tantum inhiantes, infra suum negotium reputantes, rerum naturalium scrutari naturam et rimari oeconomiam. Sed quid quaeso esset convenientius obiectum delectationis, vel Monarchae cuilibet, quam domi suae coram intueri animalia, quae numquam satis demirari possumus. Quam facile fieri non posset, ut Rex, horum potiretur, ad cuius nutum certando integra flectitur gens? Neque parum conduceret Philosopho, si aliquos dies cum aliquo horum versaretur, exploraturus, quantum vis ingenii humani, horum superet, unde pateret, discrimen brutum et rationale inter; ut praeteream, lucem, scientiae naturalis peritis, ex perfecta illorum descriptione orituram. Quod me attinet, dubius adhuc sum, qua nota characteristicam Troglodytae distinguantur ab Homine, secundum principia historiae naturalis; adeo enim propinqua sunt haec inter hominis et simiae genera quoad structuram corporis nudiusculi: faciem, aures, os, dentes, manus, mammas; nec non cibos, imitationes, gesticulationes, imprimis in iis speciebus quae erectae incedunt et proprie Antropomorpha dicuntur, ut notae difficillimae reperiantur pro genere sufficientes. Novi

Sinteticamente possiamo schematizzare cinque interpretazioni settecentesche dell’albinismo sulla base dell’acclarata fenomenologia del bianco figlio di neri:

1. *Albini come risultato di un’impressione* vissuta dalla madre in gravidanza (es. Eliodoro);
2. *Albini come razza intermedia, antropomorfa*, fra uomo e scimmia (Linneo);
3. *Albini come razza bianca africana, minoritaria* (es. Voltaire);
4. *Albini come “mostri”, scherzi di natura*, onde ancora per tutto l’Ottocento gli albini erano presentati alla curiosità popolare fra piazze e manifestazioni circensi. Nell’Italia della Restaurazione, ad esempio, conobbe notevole notorietà il caso di un albino arrivato a Roma, ivi battezzato col nome di Rodolfo Fortunato nel 1829 e poi condotto a dar spettacolo in varie città italiane. Per entrare nello spirito dei tempi basti leggere una *Ode anacreontica, fatta in Roma e dedicata al giovine Albino, il 10 maggio dell’ anno 1844*:

O vero! sovrumano!
 Prodigio di natura,
 tu mi riveli, o candida,
 o strana creatura,
 la legge del Signor!
 siamo tutti di una famiglia
 innanzi al Creator.
Schiavo chi ti redense
 dalle infuocate arene?
Chi franse le catene
 dandoti un’alma e un cuor?
 Fu la parola libera,
 e il nome del Signor!
O giglio del deserto
 volgi il tuo sguardo al Cielo

equidem, quod Simiae cauda instruantur, etiam quae ecaudatae dicuntur uti Sylvanus, qui cauda brevissima adest, quamvis non manifesta; at vero neque cauda ullibi characterem generis praestabit. Quidquid sit nullum genus Brutorum adeo prope Homini accedit, quam Simiae et imprimis Antropomorpha, in quibus non modo miramus simillimam nobis statutam, sed et mores simillimos, dum hae natos plus quam paterno fovent affectu, eos ulnis gerunt, in sinu fovent, curant, defendunt, non modo mater, sed et ipse pater».

risultava in modo inoppugnabile che albino poteva benissimo esserlo anche il figlio di due bianchi: l’albinismo veniva definitivamente inquadrato dalla scienza occidentale quale condizione patologica, che può verificarsi indistintamente non solo fra tutti gli uomini, ma anche fra gli animali.

Certo è che gli albinici, comunque fossero interpretati nel corso della storia europea, non vi comportarono mai un vero problema per le culture dotte o popolari, e ciò semplicemente perché passarono inosservati e inavvertiti. Non se ne conosceva l’esistenza se non quale eccezionale parto “mostruoso” di coppie di neri.

2. *Gli albinici nelle culture subsahariane*

L’approfondimento del tema postulerebbe un’adeguata indagine anche giurisprudenziale, ma lo spoglio compiuto nei fondi archivistici dei tribunali indigeni dell’Africa Occidentale Francese (AOF) di età coloniale negli archivi di Dakar non ha offerto risultati. Verosimilmente le norme sociali concernenti gli albinici si manifestavano esclusivamente nella oralità, escludendo persino – per l’omertà ingenerata dai valori condivisi – quella minima formalizzazione offerta, appunto, dai tribunali indigeni. Forse potrebbe rivelarsi proficuo approfondire le narrazioni tradizionali sugli albinici in *pays Wolof* e nelle altre tradizioni tribali¹⁸, quale inevitabile e mutevole tassello che va ad incardinarsi in ermeneutiche mistiche e complesse cosmogonie, come è stato ben dimostrato per i Bambara del Mali¹⁹. Meno condivisibili appaiono questi filoni di ricerca quando sfociano in fantomatici e improbabili – o comunque non provati – nessi genetici con l’antichità egiziana²⁰. Mi limiterò, dunque, a prospettare

stato trasportato nel campo santo, si distingueva chiaramente per la sua candidezza di pelle, di capelli, della barba da tutti gli altri cadaveri, coi quali era frammesso. Egli era appunto dell’enunciata varietà; e perciò colsi una così favorevole occasione tanto più volentieri, quanto che già da lungo tempo l’aveva desiderata per rilevare, se mai mi fossi stato possibile, la vera causa della grande sensibilità della retina connota a questa varietà d’uomini eliofobi».

¹⁸ Cfr. T. Dodounou, *Le mythe de l’albinos dans les récits subsahariens francophones*, Berlin 2011.

¹⁹ Si veda G. Dieterlen, *Essai sur la religion Bambara*, Bruxelles 1988 (ed ivi bibliografia).

²⁰ «Certaines pratiques rituelles sur les albinos remontent à des événements survenus dans

alcune plausibili – a mio avviso – ipotesi di lavoro.

Ovviamente la materiale visibilità degli albinici in popolazioni non bianche non poteva che indurre un impatto deflagrante sul senso di appartenenza e sul sentimento identitario, cioè sul primo cemento comunitario. Ciò vale per l’Africa subsahariana che qui ci interessa, ma anche per le Americhe e per il Medio ed Estremo Oriente²¹. Insomma, per un concorso di ragioni fin troppo evidente gli albinici rappresentarono e ancor oggi possono rappresentare un problema in tutte le aree del mondo non-bianche, in ispecie nelle società cosiddette semplici. Un problema, oltretutto, assai sfaccettato, giacchè – come ha recentemente rilevato Tsevi Dodounou – «l’attitude sociale à l’égard de l’albinos est caractérisée par une certaine ambivalence, car l’albinos est rejeté dans nombre de sociétés, mais il est aussi accepté dans quelques groupes sociaux»²².

Per comprendere le dimensioni del fenomeno è opportuno ricordare che in Africa subsahariana – per ragioni non del tutto chiarite dalla scienza neppure oggi – il numero degli albinici arriva a percentuali intorno a 1 su 2000 abitanti, contro 1 su 20000 circa in Europa. Nè si può lasciare sotto traccia l’estensione del fenomeno, largamente presente non solo in paesi

l’Antiquité. En effet, pour le salut de l’âme de leurs morts, les anciens pratiquaient des rites de sacrifices humains. Il faut remonter à l’Égypte antique pour comprendre ces sacrifices humains qui avaient lieu dans toute l’Afrique noire ancienne. Comme les Anciens Égyptiens, certains peuples, à l’occasion des funérailles d’un roi, immolaient, conformément au vieux mythe de Seth, un être humain « roux » ou « blanc », c’est-à-dire un albinos. Dans la mythologie égyptienne, Seth est une divinité guerrière, et l’un des dieux les plus complexes. Les mythes le dépeignent comme un dieu ambitieux, comploteur, manipulateur ou tout simplement un dieu assassin qui, jaloux du pouvoir et de la gloire de son frère Osiris, le tua par un stratagème afin d’avoir le trône. Horus, pour venger son père Osiris, décide de déclarer la guerre à l’usurpateur et de le chasser. Seth symbolise l’adversaire, le perturbateur et le destructeur combattu et vaincu par Horus. Dieu roux à la peau claire, il est la seule divinité maléfique dans le panthéon égyptien ; il représente le principe du Mal et le type des Méchants dans les mythes sacrés. Par la couleur de sa peau, il est aussi reconnu comme le dieu des personnes à la peau claire et aux cheveux roux qui sont considérés comme relevant de son obédience» (T. Dodounou, *Le mythe de l’albinos*, cit., p. 58).

²¹ Vasta la bibliografia, anche se raramente soddisfacente sui problemi giuridici e storico-giuridici. Vorrei sottolineare il breve ma ricco contributo di A.H. Krappe, *Albinos and Albinism in Iranian Tradition*, in «Folklore», 55 (1944), pp. 170-174.

²² T. Dodounou, *Le mythe de l’albinos*, cit., p. 8. Ma ancora più argomentate erano già state le affermazioni – relativamente alle Americhe – di P. Jeambrun, B. Sergent, *Les enfants de la lune: l’albinisme chez les Amérindiens*, Paris 1991, p. 213 «Les sociétés répondent différemment à l’albinos. Les unes réagissent très fortement à la présence des albinos en leur sein: c’est le cas de l’Afrique sub-saharienne, qui, en de nombreux cas, mythifie ses albinos, ou leur confère de fonctions sacerdotales, ou les sacrifie».

sotto i riflettori mediatici come la Tanzania, il Malawi e il Mozambico, ma anche in tutta l’Africa occidentale – oggetto dei miei studi – dal Senegal alla Guinea, dalla Repubblica Centrafricana al Camerun, dal Ciad alla Costa d’Avorio, dal Benin al Congo, e oltre. Manca, però, sul tema un dettagliato studio d’insieme per quanto riguarda le ricadute sul piano giuridico dei diritti tradizionali. Non lo è la monumentale, ma caotica e sommaria, opera redatta da Karl Pearson ad inizio ‘900²³. Forse ancor oggi possiamo soprattutto rinviare ad un ottimo articolo del 1936 di Fritz Sarasin *Die Anschauungen der Völker über den Albinismus*, denso di fonti disparate²⁴.

Nel sub-Sahara precoloniale privo di lingue locali scritte, notizie sugli albinosi possiamo ricavarle soprattutto sondando le fonti missionarie di età moderna. Ad esempio, nella *Breve Relazione sul regno del Congo* (1650) del missionario Giovanni Francesco Romano:

Alcuni vi sono, che nascono bianchi da padre, e madre negri, e per quant’arte usino giammai li possono convertir nella loro negrezza, e questi da essi sono tenuti per mostri; hanno le medesime fattezze che i negri, i capelli crespi, ma bianchi, la vista assai corta, e quanto al resto della persona sono ben disposti come gli altri, ma di questi ve ne sono pochissimi²⁵.

In questa letteratura era spesso sottolineata la forte ostilità dei neri per gli albinosi, che, intolleranti – come è noto – della luce del sole, avrebbero vissuto in loculi sotterranei, da cui uscivano nottetempo per mettere a sacco i villaggi dei neri, sfruttando la loro capacità di vedere nel buio. Viceversa, durante il giorno erano i neri che cercavano di stanarli dai loro rifugi con rami infuocati, e li trucidavano²⁶.

²³ K. Pearson *et alii*, *A Monograph on Albinism in Man. Text*, London 1911-1913, I-IV (ma l’opera completa consta anche di altri volumi).

²⁴ F. Sarasin, *Die Anschauungen der Völker über den Albinismus*, in «Schweizerisches Archiv für Volkskunde / Archives suisses des traditions populaires», 34 (1935-1936), pp. 198-233. In area germanica tardo-ottocentesca ancora utile è R. Andree, *Ethnographische Parallelen und Vergleiche*, Leipzig 1889.

²⁵ G.F. Romano, *Breve relatione del successo della missione de’ frati minori cappuccini del serafico padre S. Francesco al Regno del Congo, e delle qualità, costumi, e maniere di vivere qual Regno, e suoi habitatori*, Trento 1650, p. 80.

²⁶ Per tutti cfr. O. Dapper, *Description de l’Afrique*, Amsterdam 1686, p. 332 «On voit encore au devant de ce tapis des hommes blancs, qui ont des peaux sur la tete. Ils ont les cheveux blonds, les yeux bleus, le visage et le corps si blanc, qu’on les prendroit de loin

La percezione e la condizione dell'albino nei diritti tradizionali africani è un tema che, come è noto, è di stringente attualità, dal momento che gli albinici in gran parte dell'Africa sub-sahariana sono oggetto di emarginazione e persecuzioni, al punto che sono intervenute anche veementi *Risoluzioni* del Parlamento europeo in particolare fra il 2008 e il 2017²⁷, ed ancora sono sorte associazioni per la loro difesa ed è stata istituita una giornata – il 13 giugno – per sensibilizzare l'opinione pubblica sui diritti degli albinici.

3. *Una griglia ermeneutica scandita in tre poli: timore/persecuzione, onori/venerazione, comparazione dell'albino con il "vero" bianco*

Sotto il profilo diacronico ci possiamo adagiare su tre fasi classiche nella evoluzione storica dei diritti tradizionali subsahariani: l'età – genericamente – precoloniale; l'età coloniale; l'età dell'indipendenza. Riprendendo – con qualche deviazione – le riflessioni di Ninou Chelala²⁸, pare plausibile individuare – in attesa di più puntuali indagini sui materiali degli archivi giudiziari – tre poli concettuali, entro i quali verosimilmente si svolse la definizione dello statuto giuridico dell'albino nel contesto antropologico del diritto tradizionale:

pour des Anglois ou des Hollandois, mais à mesure qu'on s'approche d'eux, on s'aperçoit de la difference. Ce n'est point une blancheur vive et naturelle que celle de leur teint, c'est une couleur pâle et livide comme celle d'un lepreux ou d'un corps mort. Leurs yeux sont languissans et foibles: mais ce qu'il y a d'admirable ils ont la vue forte et les yeux brillans à la clarté de la Lune. Les Negres regardent ces Mores-blancs comme des monstres, c'est pourquoi ils ne leur permettent pas de multiplier. Ils viennent donc d'un père et d'une mère negres. Les savans se donnent la gene pour en deviner la cause. Il y en a qui l'attribuent à l'imagination d'une femme negre, qui se trouble et se sent vivement frappée à la vue d'un homme blanc, comme on dit qu'il y a des Européennes sur qui l'image d'un noir a produit le même effet. Mais M. Vossius [...] conclut que leur blancheur est l'effet d'une maladie qui desseche excessivement la peau. Il est sur que tous les Negres seroient sujets à cette contagion, s'ils ne la prevenoient par une friction frequente. C'est pourquoi ils ne laissent point passer de jour, qu'ils ne se frottent tout le corps d'huile, de graisse et de suif. Cet oignement humectant la peau conserve la santé et augmente l'eclat et la noirceur de leur teint: ce qui est chez eux le souverain degré de beauté».

²⁷ Si veda, ad esempio, *Risoluzione del Parlamento europeo del 7 luglio 2016 sulla situazione delle persone affette da albinismo in Africa, in particolare in Malawi* (2016/2807[RSP] / P8_TA[2016]0314)

²⁸ N. Chelala, *L'albinos en Afrique. La blancheur noire énigmatique*, Paris 2007.

1. Primo polo: *timore/persecuzione*, in età precoloniale, coloniale e dell’indipendenza.
2. Secondo polo: *onore/venerazione*, in età precoloniale.
3. Terzo polo: *comparazione dell’albino con il “vero” bianco invasore*, in età coloniale e della indipendenza.

Permanente dall’età precoloniale a oggi è il primo polo: l’albino suscita timore ed è oggetto di forme diverse di persecuzione, che si traducono in uno status giuridico deteriore. Anzitutto, nel diritto tradizionale – secondo le diverse etnie – era spesso interdetto loro il coniugio ovvero il diritto di riprodursi. Nella *Relation Universelle de l’Afrique ancienne et moderne* (1688) del De la Croix si legge che i neri «regardent ces Mores blancs comme des monstres, c’est pourquoi ils ne leur permettent de multiplier»²⁹. D’altronde, l’uccisione degli albinati era, in molte aree, se non legittima, ampiamente tollerata, in virtù della credenza in una loro non compiuta umanità, quali creature sospese ambigualmente fra mondo degli spiriti e mondo degli uomini, fra natura e sovrannatura, fra realtà umana e caos incombente. Il diavolo dagli africani è dipinto come un bianco, *diabolium ab Aethiopicibus album pingi*: lo si legge, fra gli altri, nella *Historia Aethiopica* (XVII sec.) di Ludolf Hiob³⁰.

Più in generale, l’albino era ed è considerato nel sub-Sahara portatore di sventura. La comparazione degli albinati con streghe/stregoni appare illuminante e decisiva. Nella cultura e nel diritto popolari essere stregone, come anche essere albino, non è una scelta, bensì una condizione naturale, una condizione organica, impressa nelle carni, o meglio negli intestini nel caso dello stregone³¹, nella pelle, nei capelli e nello sguardo nel caso degli albinati. Con una differenza non dappoco: se non è possibile

²⁹ Sr. de la Croix, *Relation universelle de l’Afrique ancienne et moderne*, Lyon 1688, III, p. 383.

³⁰ Iobus Ludolfus alias Leut-holf, *Historia aethiopica sive Brevis et succincta historia Regni Habessinorum, quod vulgo male presbyteri Iohannis vocatur*, Joh. David Zunner, Francofurti ad Moenum 1681, [l. I, c. 14] s.p. «Interim nigredinem suam apprime amant Æthiopes, et albori praeferunt; neque Gregorius se vinci patiebatur hoc argumento, quod infantes nostri viso Æthiophe terrentur, aiebant: suos infantes albos homines etiam fugere et formidare. Non atri, sed valde rubicundi nascuntur, cito autem nigrescunt. Sunt qui scribant: *Diabolium ab Æthiopicibus album pingi*, quasi colore suo eum non dignum iudicarent».

³¹ Cfr. M. Cavina, *Il missionario, il giudice, il legislatore. Decrittazioni giuridiche della stregoneria nell’Africa occidentale subsahariana (sec. XVII-XX)*, in «Historia et Ius», 17 (2020), pp. 1-69.

conoscere nemmeno per il diretto interessato la condizione di stregone recando il *likundu* nel ventre, l'albino, al contrario, espone pubblicamente e impudicamente la propria eccentricità rispetto all'ordine di natura, il proprio ruolo maligno di fattore "disordinante" della comunità. Lo palesano con scandalo l'arrossamento dei suoi occhi, il colore bianco della sua pelle e dei suoi capelli. Lui stesso non può non sapere di essere albino, e chiunque lo veda non può non saperlo.

L'albino reca sventura agli estranei, ma anche ai suoi stessi genitori, sospettati di essere portatori del germe del male, una sventura che si riverbera sull'intera comunità. Di qui la prassi condivisa dell'infanticidio, secondo fasi e momenti ancora largamente attestati nell'attualità. Alla nascita di un figlio albino i genitori, davanti al prevedibile scandalo nella comunità di appartenenza, se non decidono l'infanticidio, arrivano spesso al divorzio su richiesta del marito, ovvero rifiutano il bambino e lo cedono a un parente disponibile. Tutta la comunità li sospinge a quel gesto, iscritto nel diritto tradizionale. In una realtà come il Malawi: la madre è sospettata di un peccato pregresso; il padre perde credito persino nell'esercizio dei suoi poteri di controllo del nucleo domestico; la comunità percepisce l'albino quale fattore destabilizzante del senso di appartenenza comunitario, e quale fattore di caos materiale e spirituale, non bianco e non nero, al servizio degli spiriti maligni e in contrasto con gli antenati della cui solidarietà la comunità avverte l'assoluta necessità per la propria sopravvivenza. Ancora oggi tutto ciò continua a compiersi nel contesto di una generale omertà, in quanto espressione di valori condivisi. Ad opporsi dovrebbe essere una flebile giustizia d'apparato, che si traduce peraltro in una prassi di ampia tolleranza – pubbliche autorità comprese – ingenerata dalla persistente metabolizzazione del diritto tradizionale e della sua tassonomia valoriale.

Appare limitato all'età precoloniale, e comunque meno diffuso nel continente, il secondo polo concettuale. Sappiamo, ad esempio, che nel Regno di Loango – uno dei regni di area congolese più radicati e studiati – gli albini ricoprivano cariche significative a corte, avevano il privilegio di sedere davanti al Re, partecipavano da protagonisti a talune cerimonie religiose, col compito più generale di mantenere l'equilibrio con i demoni campestri, i cosiddetti *Moquisies*.³²

Peraltro, con la venerazione e i segni d'onore conviveva talvolta una dimensione cruenta sotto almento due profili. In primo luogo, se il corpo

³² Sr. de la Croix, *Relation universelle de l'Afrique ancienne et moderne*, III, cit., pp. 384-385.

dell’albino è *sacer*, intessuto di poteri in sospeso fra natura e sovrannatura, il possesso di brandelli di certe parti di quel corpo può garantire prosperità e protezione. Di qui il fenomeno del commercio – ancora oggi assai diffuso – di organi di albinati come *fetiches*, garanzia di buona sorte. In secondo luogo, se il corpo dell’albino è *sacer*, ben può essere oggetto di sacrifici rituali, come è attestato in Età Moderna nell’Impero Segou in Mali, dove gli albinati finivano per essere rinchiusi in lazzaretti in attesa della loro periodica immolazione. Sotto questo profilo, è stato valorizzato il nesso del trattamento giuridico degli albinati con l’intera cosmogonia Dogon in Mali³³: il sacrificio degli albinati quale “male necessario” per ristabilire l’equilibrio del cosmo, a cui tende la religiosità animista/feticista. Avveniva per gli albinati qualcosa di simile a quanto abbiamo altrove rilevato per i *nganga*, capaci di identificare gli stregoni³⁴. Gli albinati come i *nganga* potevano essere tollerati e talvolta ricoprire cariche importanti, ma restavano oggetto della cauta diffidenza della comunità, in quanto si presumeva condividessero sostanzialmente la natura degli stregoni e, proprio per questo motivo, fossero in grado di identificarli. Tuttavia, al primo dubbio di una loro influenza su di un qualche evento dannoso privato o collettivo, la fiducia si trasmutava istantaneamente in persecuzione, e scattava la pena di morte soprattutto nella forma più corrente del diritto tradizionale, cioè il linciaggio.

Osserviamo *per incidens* che il primo e il secondo polo escludono qualsiasi, pur minima, volontà di integrazione in un quadro etnicamente variegato, prevalendo ora la persecuzione, ora la venerazione, ora la compenetrazione di venerazione e persecuzione.

Concludendo, quanto all’età precoloniale i diritti tradizionali subsahariani, pur nelle loro anche forti differenziazioni, paiono costruire lo statuto giuridico dell’albino sulla base della dicotomia natura/sovrannatura. Si trattava, peraltro, di una dicotomia in cui mediatore e garante era il Re nei regni o il capo del clan nelle aree subsahariane fondate su reticoli clanici a potere diffuso. Quest’ultimo, importante fattore depotenziava in qualche misura il timore per l’albino, tramite la veicolazione di un messaggio più complesso, ma più tollerante, sul ruolo ambiguo, ma al contempo essenziale, degli albinati per la conservazione dell’equilibrio fra natura e sovrannatura nella comunità

Con l’arrivo dei bianchi e la colonizzazione, la costruzione dello status

³³ Cfr. L. De Heusch, *Le sacrifice dans les religions africaines*, Paris 1986; G. Dieterlen, *Essai sur la religion Bambara*, cit..

³⁴ Cfr. M. Cavina, *Il missionario, il giudice, il legislatore*, cit., *passim*.

giuridico dell'albino tende a corrispondere, invece, a una identità modulata non più su due, ma su tre livelli concettuali: natura, sovrannatura, uomo bianco colonizzatore. Per comprendere quest'ultimo livello, poniamo mente al significato emblematico di alcune fra le innumerevoli e spregiative denominazioni utilizzate per identificare gli albi nelle lingue subsahariane: "escremento dell'uomo bianco" (*dor bui* in lingua Baya [Camerun]); "nè nero nè bianco" (*gueinguerou* in lingua Beti [Camerun]); "uomo bianco mangiatore di manioca" (*mbunzu gozo* in lingua sangho [Congo]). Insomma l'albino, con l'arrivo dell'uomo bianco – palesemente simile e palesemente diverso – diventa non solo "altro" rispetto ai neri, ma "altro altro", diverso dai bianchi "autentici" e colonizzatori, diverso dai neri colonizzati³⁵. In altre parole, la colonizzazione bianca parrebbe aver determinato una notevole riorganizzazione dei sistemi simbolici che fondano l'immagine e il trattamento dell'albino anche in rapporto ai diritti tradizionali, una riorganizzazione fattualmente e tendenzialmente peggiorativa.

Concludendo, si ha la sensazione – e ripetiamo: soltanto la sensazione, in attesa di nuove ricerche sulle fonti di prima mano – che nel corso del '900 la condizione degli albi non solo non sia migliorata, ma si sia ulteriormente deteriorata, in età coloniale prima, nell'età dell'indipendenza poi, allorchè crollarono gli argini imposti da leggi e giudici europei. La durezza iconica del diritto tradizionale nella definizione dello statuto giuridico degli albi parrebbe che nel contatto/confronto con l'uomo bianco si sia, per così dire, anarchizzata, inducendo o accentuando l'emarginazione degli albi nelle "normazioni sociali" a tutti i livelli: scolare, matrimoniale, professionale, mentre da talune ricerche socio-antropologiche si può ipotizzare persino l'incremento delle pratiche dell'infanticidio e del linciaggio.

³⁵ R. Little, *Nègres blancs. Représentations de l'autre autre*, Paris 1995.